

GIULIO PAGANO

Racconti improbabili

Storie al confine tra musica, arte e follia



INDICE

Il segno	1
Vecchi amici	22
Il poeta bambino	36
I revisori della Storia	49
Il sosia	67
Incontro a Ellis Island	84
Una triste storia	99
Cena tra amici	107
Lo scrittore incantato	123
Il ritratto di Irina	139

Il segno

E così il mio periodo di studi terminò. Come da accordi presi con mio padre, potevo partire per la Scozia per andare a passare un periodo di vacanza nel castello di mio zio J. Gli accordi erano stati presi già molti anni prima, questo per appianare i burrascosi rapporti che c'erano sempre stati tra me e mio padre. Io avrei terminato i miei studi per diventare avvocato, per poi andare a lavorare nel prestigioso studio di famiglia, famoso in tutta Londra, e lui mi avrebbe permesso, nel frattempo, di poter continuare i miei amati studi musicali, in particolare lo studio del violino. A studi terminati mi avrebbe inoltre permesso di andare per l'appunto in vacanza in Scozia dal mio zio prediletto, con cui dividevo da sempre la passione e la devozione assoluta per la dea Euterpe. Quest'ultimo desiderio, devo ammetterlo, era stato molto complicato da ottenere, in quanto mio padre e mio zio non si parlavano da anni. Onestamente non ricordo neanche io da quanto tempo. Erano fratelli di sangue ma diversissimi, non avevo mai visto due persone completamente agli antipodi come mio padre e mio zio. Il primo sempre devoto al suo lavoro, al suo prestigioso studio londinese, venivano prima i suoi ricchi clienti e poi veniva tutto il resto. Persona metodica nel suo vivere quotidiano. Se è vera la leggenda che si narra nel paese dove viveva Kant,

nel quale si spostavano le lancette degli orologi nel momento in cui il grande filosofo iniziava la sua passeggiata per correggerne eventuali ritardi, non siamo molto lontani dal tipo di comportamento e stile di vita che aveva mio padre. Si pranzava e si cenava sempre alla stessa ora, da sempre, non ricordo giorno in cui non ci siano stati cinque minuti di ritardo. L'unica deroga era la domenica mattina: per via della santa messa, a cerimonia finita ci si fermava in città a fare quattro chiacchiere, di conseguenza si pranzava un po' più tardi del solito. Mio zio invece l'esatto opposto. I primi screzi nacquero quando mio zio, finiti i propri studi di giurisprudenza e fedele alle tradizioni di famiglia che vantava generazioni di bravi avvocati nella City londinese, decise di finire anche gli studi musicali, intrapresi in giovane età e mai abbandonati, sacrificando di conseguenza l'attività nello studio di famiglia. Si arrivò alla resa dei conti, mio padre pretendeva da mio zio la presenza nell'attività di famiglia, mio zio non ne voleva proprio sapere. Si arrivò ad un accordo; mio padre avrebbe ceduto la sua parte a mio zio J. e lui si sarebbe ritirato per sempre nel castello di famiglia, in Scozia, a K., per non intralciare gli affari di famiglia e, soprattutto, il prestigio. Nel frattempo lui poteva tranquillamente divertirsi con la sua musica e, in generale, con l'arte. Oltre a essere, infatti, un valente suonatore di organo e, in generale, di strumenti a tastiera (possedeva un bellissimo esemplare di clavicordo del '600) era anche un grande collezionista di libri antichi, quadri, vecchie porcellane, sculture in marmo e in bronzo, insomma tutto quello che aveva a che fare con le muse.

Erano molti anni che non rimettevo piede in quell'antico castello, ne avevo un ricordo molto sfumato, ma appena ci ripensavo mi assaliva una sensazione di benessere assoluto: mi sentivo bene e mi sentivo a casa. Mio padre non gli

perdonò mai questo comportamento, lasciare l'attività di famiglia per trastullarsi con quei giocattoli senza fare nulla, secondo lui. Debbo dire che la mia famiglia era molto ricca, e con la parte che mio zio ricevette come eredità sicuramente si sarebbe potuto permettere di vivere tutta la vita senza preoccuparsi minimamente del suo sostentamento. Mio padre, invece, continuava a guadagnare e ad accumulare ricchezze sempre più ingenti: per questo non vedeva di buon occhio il mio viaggio, ma lo aveva promesso, come io avevo promesso che al mio ritorno sarei entrato nel prestigioso studio di famiglia. Sapevo che al ritorno dal mio viaggio in Scozia la mia vita, tutta la mia vita, sarebbe stata quella.

Partii un bel mattino di maggio, con una bella carrozza a quattro e tutto il mio bagaglio, compreso il mio prezioso violino, stivato e ben legato. Sapevo che il viaggio sarebbe stato lungo, quindi mi premurai di procurarmi un po' di nuovi libri fatti arrivare proprio il giorno prima dalla mia libreria di fiducia a Londra, così avrei passato il tempo che mi separava da K. leggendo. Comunque non avrei solo letto, avevo anche un'altra cosa molto importante da fare durante quel percorso, dovevo assolutamente ricontrollare gli spartiti della mia sonata per violino e clavicembalo composta appositamente per donarla a mio zio. Non vedevo l'ora di poterla suonare insieme a lui, ma dovevo essere sicuro che non ci fossero errori. Mio zio era un giudice severo e non mi avrebbe sicuramente risparmiato critiche o bocciature solo perché ero il suo nipote preferito. Ripresi in mano quegli spartiti e li ricontrollai dalla prima all'ultima nota del pentagramma. Potevo ritenermi soddisfatto del lavoro che avevo svolto, una sonata semplice in tre movimenti: Allegro, Andante, Allegro vivace, la parte del clavicembalo era ben strutturata e, in qualche passaggio, anche con qualche difficoltà esecutiva. Insomma non vedevo l'ora di suo-

Vecchi amici

Mi arrivò il messaggio WhatsApp di Mario dopo quasi un anno che non ci sentivamo né ci vedevamo. Era dai tempi della mia separazione che ciò non accadeva. In quel periodo Mario riuscì un po' a tirarmi su il morale, faceva un po' le veci di un buon psicologo, in più era quasi gratis. Dico "quasi" perché spesso queste sedute finivano con abbondanti bevute di superalcolici vari, e spesso ci si ritrovava a ritornare a casa in pessime condizioni. Posso dire però che quasi sicuramente mi salvò la vita. Comunque, da quel periodo non lo avevo più sentito, a parte gli abituali auguri per Natale o Pasqua. Circolavano voci, da amici in comune e colleghi, che questa volta fosse il suo matrimonio quello che stava saltando, quindi quando lessi il messaggio in cui mi intimava di vederci al più presto, al solito nostro bar, pensai subito che la causa di tutta quella fretta fosse proprio un problema matrimoniale.

Arrivai all'appuntamento, come sempre in anticipo e Mario come sempre in ritardo. "Beh, devo dire, caro Mario, che questo vizio di arrivare in ritardo, a quanto pare, non te lo sei ancora tolto".

"E io devo dire, caro Luca, che il vizio di arrivare sempre mezz'ora prima non te lo sei proprio tolto".

"Che vuoi, ognuno ha i suoi difetti!".

Vedevo dal viso di Mario che non stava certo attraversando un buon momento: aveva i lineamenti tirati, lo sguardo quasi spento, la schiena praticamente incurvata, era vestito in maniera un po' sciatta. Insomma, mostrava tutti quei sintomi che denotano che il soggetto in questione non stava certo passando uno dei suoi periodi migliori.

“Comunque, Mario, beati questi occhi che possono finalmente rivederti. Non ti sei più fatto sentire”.

“Lo so, ultimamente non sono stato certo un amico ideale ma purtroppo, e tu mi capirai, non sto passando un buon momento”.

“Problemi di coppia?”.

“Sì, purtroppo”.

“Me lo ero immaginato. Dai, vuota il sacco. Intanto cosa vuoi bere?”.

“Prenderei uno spritz Aperol”. Erano appena le dieci e mezza del mattino, e questo già lasciava intravedere la gravità dei problemi di cui adesso io sarei stato muto testimone. Arrivò il cameriere e ordinai lo spritz per Mario e un caffè per me.

“Allora, Mario, di che si tratta? Se dovessi giudicare dall'ordinazione che hai appena fatto non dovrei immaginarmi nulla di buono. Come vanno le cose tra te e Giulia?”. “Vedo, caro Mario, che hai già inquadrato il problema”.

“Evidentemente devo aver avuto un buon maestro”.

Devo far notare, a questo punto, che Mario era un po' più vecchio di me, aveva esattamente sette anni di più. Ci eravamo conosciuti molti anni prima, da giovanissimi, in una palestra. Poi, grazie alle varie cene e pizze che la direzione organizzava, siamo entrati in confidenza. Scattò subito quella simpatia reciproca e quella complicità che, di solito, mettevamo a frutto nelle nostre scorribande nelle varie discoteche della regione. Eravamo due bei ragazzi, io

Una triste storia

La storia che ora sto per narrare è una storia tipica dei nostri tempi, cechi e sordi al bisogno delle persone. Mi è stata narrata da un amico molto intimo e da una sorella della persona in questione che hanno voluto restare nell'anonimato, come nell'anonimato resterà Paolo, il personaggio principale di questa triste storia. Con questa scelta abbiamo voluto mantenere il più alto rispetto nei suoi confronti ma allo stesso tempo portare a testimonianza l'esperienza di un singolo individuo, che però non è unico, di persone come Paolo in questo momento ce ne sono tantissime.

Paolo è nato in un paesino del nordest italiano, quella zona d'Italia probabilmente, almeno all'epoca in cui si svolgono questi fatti, tra le più ricche d'Europa. Paolo terminò le scuole dell'obbligo venendo bocciato un anno (quelli erano anni in cui alle medie si bocciava eccome) all'età di 15 anni (comincerò ad indicare le varie età perché risulteranno fondamentali ai fini della nostra storia). Dopo le medie si iscrisse ad un istituto professionale e dopo un anno venne bocciato anche lì. Diciamo che lo studio non era proprio nelle corde del nostro eroe. Dopo qualche mese a casa, per schiarirsi le idee su cosa fare della sua vita, a 16 anni trovò un impiego presso un'impresa edile di costruzioni. Qui vi lavorò a nero in base alla richiesta di la-

voro e così andò avanti fino alla chiamata alla leva obbligatoria, all'età di 19 anni. Fece un anno con gli alpini, si divertì molto come tanti altri giovani della sua età e, arrivato ai 20 anni, si ritrovò a casa senza soldi e senza lavoro. Parlando un giorno in un bar con un suo carissimo amico, decisero di aprire una partita iva e avviare un'attività sempre nel campo dell'edilizia, dove Paolo poteva vantare un minimo di esperienza. Cominciò così la loro avventura nel mondo degli adulti. Grazie a qualche conoscenza dell'amico e a qualche parente, la loro attività in breve tempo si ampliò parecchio e il lavoro non mancava di certo. Si partiva la mattina presto e si rientrava la sera tardi, così dal lunedì al venerdì e spesso e volentieri anche di sabato. I primi guadagni e soddisfazioni non tardarono ad arrivare, la piccola ditta era in espansione. Allo stesso tempo i due amici non pensavano di certo soltanto al lavoro, molto spesso nel fine settimana la discoteca era il loro regno e territorio di caccia, si lavorava tanto ma bisognava anche divertirsi. E infatti fu all'età di 26 anni che Paolo conobbe una bella ragazza, durante una di queste "battute di caccia". Nel giro di qualche mese l'amore sbocciò e la relazione si fece seria. Nel frattempo si continuava a lavorare duramente. Il potere della scrittura mi consente non solo il privilegio di raccontare queste storie, ma anche il potere di viaggiare letteralmente nel tempo: la consumazione di un caffè e ritrovo Paolo a 30 anni alle porte di una chiesa durante il suo bellissimo matrimonio. Da quanto mi raccontano l'amico e la sorella, la festa era proprio riuscita bene. Comincia per Paolo la vita del marito. La moglie è un'impiegata amministrativa, una ragioniera insomma, e lavora in una grossa azienda. Lavorando tutti e due, la situazione economica era abbastanza florida, tanto da permettersi di sognare in grande e, soprattutto, di pensare di allargare la famiglia. A 33 anni Paolo diventò padre. Du-

Lo scrittore incantato

La storia che ora sto per narrarvi è una di quelle storie che si svolge ai limiti della realtà, eppure così mi è stata riportata e anche supportata da testimonianze molto attendibili. Diciamo che, più che un racconto, può quasi essere classificato come una favola. Ma non è vero che spesso la vita, quella vera, assomiglia a una favola?

Questa storia, o favola, lo deciderà il lettore paziente, inizia con l'infanzia di Paolo. Questo bambino, già alle elementari, dimostrava una vera passione per i libri e le storie in generale, lette, raccontate o viste attraverso i cartoni animati della televisione. Dimostrava una fantasia fuori del normale e anzi, spesso, durante i colloqui con il maestro, i genitori si ritrovavano sempre a sentire la solita ramanzina: il bambino si impegna, è bravino, però sembra spesso e volentieri avere la testa tra le nuvole. Il povero Paolo non capiva veramente cosa intendesse il maestro con quella affermazione e tantomeno cosa volesse in più da lui. I compiti a casa li faceva, non era certo uno dei migliori della classe, però neanche uno dei peggiori. Sicuramente la materia in cui eccelleva e riusciva meglio era l'italiano e, in particolare, il tema o il riassunto di qualche storia letta in classe. Ma al di là di quello che il maestro continuava ostinatamente a ribadire ad ogni colloquio con i genitori di Paolo, il bambino superò i cinque anni di ele-

Il ritratto di Irina

Fu un giorno di settembre quando Pierangelo G. prese la sua piccola valigia, la riempì con le poche carabattole che aveva, racimolò i soldi dell'ultimo stipendio e prese il treno da Venezia per Parigi. Aveva lavorato come imbianchino in una piccola impresa ma la sua vera vocazione era riempire tele, e non muri di case, con il colore. Aveva sempre sentito, fin da piccolo, quel richiamo verso la pittura. Aveva frequentato per un periodo la scuola di belle arti ma i soldi per farlo studiare, uniti ad una vera e propria difficoltà ad accettare le imposizioni dell'istituto scolastico, lo costrinsero ad abbandonare quel percorso e continuare come autodidatta. Appena guadagnava qualcosa lo spendeva in pennelli, tele, colori ad olio, caricava tutto sulla sua bicicletta e si perdeva tra i boschi delle sue montagne per dipingere tutto il giorno. Solo a tarda sera rientrava a casa per sentire i rimbrotti di sua madre. Trovato un lavoro abbastanza sicuro, elaborò il piano che lo avrebbe portato a Parigi, la città dei pittori: racimolare almeno un piccolo gruzzolo che gli avrebbe permesso di vivere per qualche mese, nel frattempo avrebbe avuto tutto il giorno per dipingere, ciò che più desiderava. Se valeva qualcosa lo avrebbe dimostrato lì, proprio a Parigi, altrimenti se ne sarebbe ritornato a casa e avrebbe fatto l'imbianchino per tutta la vita. Eravamo nel periodo tra le due